

P E R

DOMENICO GATTA ED ALTRI DEL CONTRONE

contra

IL REV.^o CLERO DI POSTIGLIONE

Nella prima Camera della G. C. civile



IDEA DELLA CAUSA,

I. **E** opposizione avverso il quadro dei debitori del Reverendo Clero del Comune di Postiglione, prodotta nel xxiv Agosto 1836 da circa trenta individui del limitrofo Comune del Controne, Provincia di Salerno; i CONTRONESI pei quali scriviamo dicono di nullità il quadro *per violazione delle speciali prescrizioni sulla materia*, gradualmente attaccano nel merito il diritto del Reverendo Clero *per mancanza di titolo, e di possesso* ad esiggete. Ai primi Giudici piacque spreggiare i mezzi di rito, riconoscendo nel merito buona la causa dei nostri difesi; ordinarono quindi con sentenza del ix Luglio 1838 la cancellazione dei loro nomi dal quadro dei debitori. Contra questa sentenza nel xix Giugno 1839 si è prodotto appello da parte del Clero; e noi con atto del xvii corrente mese abbiamo creduto prudente cosa anche in appello riprodurre le eccezioni di rito, onde devolvere la causa integra alla cognizione della G. C.

SPOSIZIONE DEI PARTICOLARI DEL QUADRO.

II. Nel quadro sono notati per debitori del Clero ED ADEMPIENTI FINO ALL' ANNO 1810 *Giovanni Gatta* morto nel IV Marzo 1801 *Vincenzo Farsetti* morto nel X Gennaio 1794, *Cristina Chiaino* defunta nel XXVI Gennajo 1791, *Saverio Gammaldi* morto nel XIII Ottobre 1783, *Giuseppe Vecchio* trapassato nel III Dicembre 1779, *Luca Manfredi* defunto nel XVIII Gennajo 1796, *Arcangelo Buccella* morto nel I Aprile 1796, *Antonio Buccella* trapassato nel XXVIII Aprile 1783.

Inoltre nel quadro istesso per debitori ed adempienti per l'epoca sopradetta sono segnati gli eredi di tredici altri individui.

Il Reverendo Clero convinto che dietro la opposizione al quadro la lite non poteasi contestare con individui già spenti per la maggior parte, e con altri di cui un *nomen juris* stava sol menzionato nel quadro, con atto del XVI Gennajo 1837 dichiarò che sotto il nome di Giovanni Gatta ritenere intendeva in giudizio *Domenico Gatta*, che sotto il nome di Pietro Magliano *Domenico Vecchio*, che per Vincenzo Farsetti *Anselmo Farsetti*, per Cristina Chiaino *Gennaro Rossi*, per Saverio Gammaldi *Antonio Gammaldi*, per Antonio Scaramella *Michele Scaramella*, per Domenico Farsetti *Giovanni Farsetti*, per gli eredi di Giovanni Poto *Fedele Poto*, per gli eredi

di Giovanui Chiaino *Zaccaria Gammaldi*, per gli eredi di Marco Fajella *Francesco Gammaldi*, per gli eredi di Rocco Mari *Teresa Brancati*, per quelli di Biase Manfredi *Sebastiano Manfredi*, per Giuseppe di Gennaro Vecchio *Domenico Vecchio*, per Luca Manfredi *Michele Zambrano*, per Arcangelo ed Antonino Buccella *Lucido Capozzoli*, per gli eredi di Sigismondo Ferrante *Nicolagostino Ferrante*, per gli eredi di Onofrio Vecchio *Giuseppe Vecchio*, per Donato Caruso *Gerardo Ferrante*, per gli eredi di Nicola Russo *Vito Russo*, per Giuseppe Bracco *Lorenzo Bracco*, per Arcangelo *Domenico Bracco*, per gli eredi di Marcantonio Ferrara *Gerardo Vecchio*, per quelli di Nicola Scaramella *Nicola e Giovanni Scaramella*, per quelli di Niccola Chiaino *Antonio Gammaldi*.

L'epoca del contratto costitutivo della rendita è marcata per le prime tre partite, così, **1776**, pella quarta, **1710**, pella quinta e sesta **1776**, pella settima XIV SETTEMBRE **1772**, e pelle altre 27 partite, **1776**.

In vece del Notajo stipulatore nel quadro si cita la PLATEA, ad eccezione pella 4 partita che si menziona *Notar Vito Pagano*.

In fine il quadro si vede datato da *Po- stigione li XVI Aprile 1825*, e sottoscritto dal *Procuratore sacerdote Biaggio Paolini*.

Da un certificato rilasciato da un capo di ufficio della Intendenza di Salerno risulta,

che quel quadro con uffizio del xxvi Agosto 1825, dalla Commissione Diocesana di Cappaccio fu rinviato all'Intendente. Risult' ancora che nel xii Agosto 1836, fu affisso in Controne e nel 1 Settembre seguente defisso giusta la relativa del Sindaco e Cancelliere del Comune, ed un verbale all'uopo dai medesimi formato e vidimato dal Giudice Regio.

MOTIVI DI NULLITA' DEL QUADRO.

III. Col Real Decreto del xxx Gennajo 1817 sull'amministrazione dei beni dello Stato e del patrimonio ecclesiastico, fu benanche provveduto al modo di *rendere esecutiv' i TITOLI* delle rendite costituite appartenenti alle Mense Vescovili, badie, e beneficii allora *vacanti*.

Col Real decreto del 11 Maggio 1823 le norme prescritte nel tit. III del cap. I. del Decreto del 1817 furono dichiarate applicabili ancora alle Mense, badie e beneficii *non vacanti*, ed ai titolari delle medesime fu imposto di far pervenire alle Amministrazioni Diocesane un quadro dei debitori di ciascun beneficio, *art. 1*, era dovere poi dell'Amministrazione Diocesana riunire *in un sol quadro generale* i nomi di tutt'i debitori *dati in nota* dai varii titolari, *art. 2*. *Ciascuna amministrazione DOPO REDATTO IN TAL FORMA IL QUADRO, doveva passarlo all'Intendente, il quale avrebbe date le disposizioni opportune onde al*

medesimo fosse data la maggiore pubblicità possibile, art. 5.

I. Non può quindi dubitarsi che il *quadro da far fede* dev'esser l'opera dei componenti l'Amministrazione Diocesana, la quale estrar lo deve da quelle note ad essa rinviate dai vari titolari; cosicché all'Intendente non copie di queste note, ma autentico estratto di quel quadro dev'essere rimesso: qual poi, curata la pubblicazione, deve ordinanzare; e quindi rimetterne spedizione all'Amministrazione Diocesana istessa, *articolo 10.* Ed ove in una ricerca così semplice abbisognasse altro dire, *soggiungeremmo*, che il quadro deve essere opera dell'amministrazione per modo che ad ella sola si appartiene il diritto di darne fuori estratti, quali portar debbono la firma del Presidente dell'amministrazione istessa, *articolo 11.*

Ora il quadro nostro fu formato non dall'Amministrazione Diocesana, neanche dal titolare delle Chiese di S. Giorgio e S. Nicola di Postiglione, ma da un *quidam* che si disse *Procuratore* senza indicare neanche di *chi*; e fu datato da *Postiglione* ove non risiede l'Amministrazione Diocesana, qual sta presso del Vescovo in Capaccio ordinario Presidente.

Ed è da marcarsi che dal certificato del capo di ufficio della Intendenza non appare la *data*, il *luogo* ove il quadro fu formato, nè che lo stesso fosse *sottoscritto dai componenti*

l'Amministrazione Diocesana: la circostanza che quella nota del procuratore Paolini fosse stata all'Intendente inviata dall'Amministrazione Diocesana nulla rileva nel senso di attribuire all'atto quella autenticità, qual la legge vuole che gl'imprima la prim' autorità chiesastica del luogo assistita da due Canonici, e sotto la sorveglianza del Procuratore del Re presso la Commissione.

E poiche non avvi in diritto pecca maggiore del difetto di potestà, quindi il quadro risulta radicalmente nullo.

Collo stesso Real Decreto del 11 Maggio 1823 uniformemente al precedente del 1817 fu disposto che il quadro dovea contenere: 1.° *il numero d'ordine*; 2.° *il nome cognome e domicilio del debitore*; 3.° *l'epoca del contratto, il nome del Notajo, o altro uffiziale stipulatore*; 4.° *la qualità del canone, prestazione o annualità dovuta*, 5.° *il fondo o capitale sul quale è allogata l'annua rendita*; 6.° *le scadenze dei pagamenti*; 7.° *il numero delle annate arretrate*, articolo 1.° seconda parte.

II. Tutte adunque le circostanze concorrenti ad identificare la obbligazione, la qualità, la scadenza, il suo ammontare, la persona obbligata, in fine la causa, la legge vuole marcate; e con ragione, poichè se oggetto della misura adottata è di rendere *esecutivo un titolo preesistente*, tutte le qualità che lo di-

7
stinguevano faceva d'uopo rilevare — Nella fattispecie al nostro Procuratore è piaciuto diversamente operare.

In primo luogo segnò nel quadro i nomi di dieci trapassati da circa quarant'anni innanti; e per costoro lungi dal curare l'affissione della sua nota alle porte dei palazzi Municipali, avrebbe dovuto elevare sulle loro tombe un grido valevole a richiamarli in vita — Dippiù segnò nel quadro le eredità di tredici altri defunti senza precisare le *specifiche persone degli eredi*; cosicchè un tal metodo oltre di non essere uniforme alla legge qual vuole marcato il nome dell'attual debitore che paga, essenzialmente è secondo di mille inconvenienti.

In secondo luogo nel quadro si vede, sotto la ditta *epoca del contratto*, scritto 1776; ma in qual giorno, in qual mese, in qual stagione di quell'anno il contratto fu stipulato?

In terzo luogo in vece del Notajo stipulatore credette il Procuratore equipollente la menzione della *PLATEA*; ma che forse la platea si rassomiglia all'uffiziale che la legge onora della pubblica fede?

Epperò si dirà, quelle prescrizioni non sono da eseguirsi sotto pena di nullità. E che forse trattasi di un'atto di procedura a riguardo del quale vuolsi la speciale dichiarazione della legge per dirlo nullo? in vece trattasi di quelle caratteristiche che aver deve un secondo titolo, qual dee rappresentare il primo; ma con

qualche prerogativa dippiù , ossia , di dover comparire *colla intestazione delle leggi ed atti della pubblica autorità* , e gareggiare di effetti legali cogli altri titoli di tal natura. Cosicchè, a prescindere che le disposizioni del diritto positivo hanno insita la forza di annullare l'atto che le viola per la 5. *Cod. de leg.*, vanamente si spererebbero quelle virtù che sotto la condizione dell'adempimento di prescritte solennità la legge ha comunicate ad un'atto, quando che vedonsi le solennità violate.

MOTIVI DI MERITO.

IV. — I. Le Chiese riunite di S. Nicola e S. Giorgio di Postiglione non sono favorite dal decreto del xvi Novembre 1824.

Ivi è prescritto, che *alle Chiese recettizie per le quali siansi approvati o si andranno approvando i piani della formazione dei titoli delle sacre ordinazioni* era lecito fral termine designato di rinnovare i loro titoli per via di un quadro — Avrebbe dovuto dunque il Clero di Postiglione dimostrare non solo che la Chiesa è recettizia; ma benanche che *il piano pella erezione de' titoli alle sacre ordinazioni* sia stato approvato , od almeno che l'approvazione sia in corso. Il piano non è nè può essere che l'opera del Clero ; e perciò se voleva e poteva era in sua balia di far la pruova del suo diritto, colla esibizione in giudizio del piano istesso approvato.

Non pertanto il Clero credette risoluto il dubbio con esibire un certificato del Vicario Generale della Diocesi di Capaccio assicurante, che con ministeriale del 1 Febbrajo 1825 si era dato scienza di avere S. M. approvato il piano delle Chiese di S. Giorgio e S. Nicola di Postiglione con titolo di sacre ordinazioni. Il Tribunale con sentenza del xiii Dicembre 1837 considerò che il certificato di sopra non era sufficiente a dimostrare l'assunto del Clero, desiderandosi invece copia della ministeriale ivi menzionata; quindi allo stato dichiarò non ritrovar luogo a deliberare nella causa.

In esecuzione di tal sentenza, non appellata, avrebbe dovuto il Clero esibire copia conforme di quella ministeriale; in vece citò più dispacci emanati nel passato secolo riguardanti la Chiesa di Postiglione ove la medesima si qualificava recettizia — Ma che prò? Dai medesimi perchè di 34 anni prima non potea risultare l'adempimento di quella solennità prescritta col Real Decreto del 1834, in esecuzione benanche delle disposizioni contenute nell'ultimo Concordato: d'altronde in quei Dispacci di tutt'altro si parla che di *piani*, di *titoli*, di *sacre ordinazioni*.

II. Le Chiese anzidette mancano di titolo contra i *trentaquattro* individui per loro debitori segnati nel quadro — Perchè niuno ne hanno menzionato nel quadro — Perchè la interlocuzione del Tribunale del dì xix Gennajo

1837 prescrivente che il Reverendo Clero di Postiglione fra quindici giorni da oggi esibisca i titoli legali degli annui censi e prestazioni indicate nel quadro contra gli opposenti, qual costituisce ora un giudicato per acquiescenza non è stata in modo alcuno sfogata; titolo importante concessione enfiteutica dei fondi su i quali si dice gravare i canoni non si è affatto intimato.

Nè può essere onorata di considerazione una copia informe della rivela pretesa fatta alla occasione della compilazione dell'antico catasto del 1753: imperciocchè vedesi sottoscritta da un tal *Ferrari* asserto *Cancelliere* del Comune di Postiglione, senzachè il Sindaco colla sua sottoscrizione abbia attestata la qualità del *Ferrari* e la veracità della sua firma, e senzache poi l'Intendente della Provincia abbia vidimata la sottoscrizione del Sindaco; quindi può dirsi una mera *cartoccia*: e perchè degna di poca fede al primo suo apparire i voluti debitori si avvisarono chiedere la esibizione dell'originale catasto avvalendosi del diritto che gli concedeva l'art. 1288 leg. civ., ma invano.

Epperò astrazion fatta dalla precedente osservazione, per legge la rivela nel censo come non vale a provare il dominio della cosa (1), neanche può valere a legittimare gli

(1) *Sollemnibus pensionibus rei pro alio satisficientem non interveniente venditione solutionis*

aggravii sulla stessa — Se il rivelante diceva sol di *possedere* questa dichiarazione potrebbe non altro che far presumere il dichiarato possesso fino alla pruova in contrario — Ma che prò una siffatta presunzione nella quistione per la esibizione del *TITOLO*?

III. Le Chiese sono mancanti del *possesso* di esiggere i canoni nell'anno 1806, o posteriormente. In questa ricerca porrebbe qualche cosa l'estratto dell'antico catasto, laddove fosse utile dimostrare il possesso di esiggere nell'anno **1755**; ma nell'art. 3 del Real Decreto del 1823 si prescrive *la pruova del possesso in cui il titolare trovavasi NELL'ANNO 1806 di esiggere le rendite da notarsi nel quadro*: dippiù non si è dimostrato affatto qual rapporto gli annotati come rivelanti nel catasto hanno coi segnati nel quadro; i fondi che quelli dichiaravano possedere con i posseduti dagli appellati: manca in sostanza la pruova della identità *legale* delle persone, e della identità *reale* dei fondi — Donde avvenne che il Procuratore delle Chiese, comunque nel quadro avesse indicato di andare i *pretesi* debitori in arretro dal 1810 in poi, (locchè si è formalmente e ripetute volte negato), non enuncia ivi, nel quadro, ai termini dell'art.

caussa minime dominum facit: L. 25 Cod. de rei vind. — *Censualis professio domino praejudicare non solet*. L. 7 Cod. de probat.

★

4 del Decreto del 1823 *il possesso e i fatti o documenti dai quali lo avea rilevato* — Per cui il Tribunale colla interlocuzione anzidetta prescrisse ancora *che il Reverendo Clero di Postiglione avesse provato che sia stato nel possesso di esiggere gl' indicati censi e prestazioni e l'epoca di tal possesso*; ed il risultato della pruova è stato pelle Chiese molto poco soddisfacente ed in fatti:

Fecero esse esaminare cinque fra i sette testimoni dati in nota.

Il primo fu D. Amelio CAPUTO sacerdote di Postiglione: costui dai Contronesi fu ripulso poichè *come partecipante delle rendite del Clero in cui era incardinato*, aveva pinchè diretto interesse nella causa: l'avvocato del Clero rispose *ch'era in giudizio l'Amministrazione Diocesana pel Clero di Postiglione, e non il testimone Caputo*: costui in linea di schiarimenti sulla ragione della ripulsa ripeteva il detto dall'avvocato — Il Giudice delegato diede come dovea atto della ripulsa e risposte; e passò a raccogliere i detti del testimone, qual depose « *che esso come sacerdote di questo Reverendo Clero sa che lo stesso prima dell'epoca del 1806, e posteriormente ha mandato dei procuratori in Controne ad esiggere i canoni che sono quelli appunto annotati nel quadro, sapendo ciò non solo per notorietà, ma anche per propria conoscenza: e quindi il detto Clero incaricò esso ad esiggere i detti censi negli*

anni 1809 e 1810 , esiggendo da QUELLI annotati nel quadro *quelle partite segnate nello stesso quadro , rimanendo però ad esiggere alcune piccole partite nel solo anno 1810* — Sulla interessante domanda dell'avvocato del Clero , cioè , se gli era noto che i procuratori mandati dal Clero prima e dopo del 1806 abbiano REALMENTE esatte le partite annotate : il testimone astutamente dava una evasiva risposta , cioè , *che le dette partite da quei procuratori venivano sborsate al Clero : ricordarsi bene che dalla sua fanciullezza sa che detto Clero mandava dei procuratori , trall'altro il fu D. Gerardo Romagnano sacerdote di qui , D. Matteo Zurlo anche sacerdote di qui , Elia Zurlo conservava ancora dei notamenti (1) , fu fra Agostino Romagnano mo-*

Il secondo fu D. Giovanni SAGARESE sacerdote benanche di Postiglione , qual fu ripulsato pel sopradetto motivo , e la ripulsa ebbe la medesima risposta ; ed il testimone ripetette il detto del suo avvocato : quindi depose « *che come sacerdote appartenente a questo Clero ha piena conoscenza che prima dell'anno 1806 e posteriormente , i procuratori incaricati dal Clero hanno esatto le partite in Controne ; ed esso nell'anno 1806 de-*

(2) *I quali però quali testimoni non si vollero udire.*
naco qui morto , ed altri tutti di questo Comune.

stinato procuratore ad esiggere le sudette, ED IN EFFETTI L' ESIGGÈ DA QUEI ANNOTATI NEL QUADRO.

In terzo luogo Gioacchino PAOLINO depose « *ch' esso essendo un segretario della Chiesa di S. Nicola di questo Comune nell' anno 1807, fu dal defunto sacerdote D. Giuseppe Pacella di qui incaricato di esiggere le partite di censo dai rendenti di Controne che sono oggetto del presente giudizio, il signor Pacella era un procuratore destinato dal Clero di qui, per cui esso si portò in Controne ad esiggere le dette partite; non ricordandosi i nomi di quei rendenti; eccetto però che dove contrastare con Giuseppe Vecchio fu Onofrio di quel Comune, il quale traccheggiandolo non pagò carlini dodici dovuti per censo, mentre non si ricorda quanto precisamente esiggè.*

In quarto luogo Tommaso SANTORO depose « *che esso ritornato dalla milizia nel 1806 destinato segretario della Chiesa di S. Nicola di questo Comune, per cui il procuratore di questo Reverendo Clero D. Amelio Capi' o sacerdote di qui li passò un libro, in cui erano annotati diversi Contronesi come debitori di censi e di altre prestazioni a favore di detto Clero, affin. si fosse portato colà ad esiggere, ma esso si rifiutò, ed andò il signor Caputo ad esiggere; sapendo poi come segretario, che il signor Caputo esiggè una porzione.*

In quinto luogo Elia Zurlo ripulso qual sagrestano della Chiesa S. Nicola, depose « *ch' esso nell' anno 1807 essendo Clerico di questo Clero, intese un giorno i sacerdoti dello stesso che contrastavano col paesano Gioacchino Paolino, il quale come incaricato ad esigere i censi ed altre prestazioni in Controne, doveva darne conto; e lo stesso diceva che non avea il tutto esatto, citando Giuseppe Vecchio di quel Comune che non avea pagato per causa che sempre si trovava in Persano per essere un guardacaccia Reale; che sa come nipote del fu Antonio Zurlo sacerdote di quì, che costui nell' anno 1797 esigè come procuratore del Clero i detti censi e prestazioni — Alla domanda dell' avvocato del Clero per sapere da chi veniva pagato come sagrestano della suddetta Chiesa, il testimone rispose, che riceveva dalla beneficenza di quì il suo salario in ducati dodici annui: domandoli poi il Clero sette tomola e mezzo di grano l' anno per ostie manutenzione della Chiesa, e lavatura di biancheria.*

Gli altri due testimoni D. Tommaso Ferrara, e D. Vincenzo Chiaino dati in nota dal Clero, intimati a comparire per deporre, e che benchè comparsi erano all' udienza del Giudice, il Clero medesimo li rifiutò; e non ostante che da parte dei Contronesi si fosse instato per la udizione di essi, il Regio Giudice si negò: la ragione pella quale il R.^{lo} Cle-

ro credette espediente di far tacere quei due testimoni, non è difficile ad immaginarsi.

Sarà peggior dell'opera prima di notar qualche cosa sul motivo di ricusa dei due sacerdoti e del sagrestano, non che su i detti dei testimoni riferire il concetto della pruova formato dai primi Giudici.

Attesocchè la pruova del possesso è riposta in una catena di fatti che lighi nei suoi estremi il possessore e la cosa posseduta.

Che qualora o tali estremi mancano, o la catena è spezzata nel mezzo, cade tosto la pruova del preteso possesso.

Che i testimoni prodotti dalla Commissione sono componenti le Chiese medesime; e quantunque la rappresentante di essa sia la Commissione, pur tuttavia non è men certo esserne la Chiesa la interessata, e per essa i preti che la compongono.

Che in conseguenza anche non ritenendo per ricuse le dette osservazioni, SEMPRE MENOMATA ne rimane la fede nel criterio del magistrato.

Che lo stesso è a dirsi del sagrestano salariato delle Chiese sudette.

Che a prescindere dalla qualità dei testimoni, giova riflettere di non avere i medesimi deposto fatti positivi di esiggenza praticate dagl'individui, e pei canoni in esame UNA ESIGENZA IN CONTRONE, senza specificare DA CHI, e DI QUANTO non può certamente stabilire la pruova del possesso.

Epperò i primi Giudici mal si avvisarono nel considerare che solo *menomata* restava la fede dovuta ai tre testimoni ripulsati pella ragione sopraespressa, qual non valeva perciò per legittimare la ripulsa, e quindi non leggere le deposizioni profferite — A questo modo essi confusero gli argomenti di credibilità, col precetto della legge di non udire, od almeno di non guardare la deposizione di quel testimone che presuppone sospetto. In fatti allorquando i Contronesi dicevano ai sacerdoti CAPUTO e SAGARESE, *voi siete interessati personalmente nella contesa poichè siete partecipanti di quella somma che da noi pretendete*; ed essi, senza negare il fatto della *partecipazione*, rispondevano solo che *in causa era l'Amministrazione diocesana*; certo che restava assicurato un fatto che rendeva l'interessato testimone: ora in questa circostanza non si avea una deposizione che *per se stessa* poca credibilità poteva conciliarsi; ma un testimone piucchè sospetto — Nè valeva il dire che in causa era l'Amministrazione diocesana, poichè s'intende bene che una riunione di più individui deve avere una *ditta*, una *rappresentanza* — Nè intendiamo cosa importa, di essere i preti legati alla Chiesa per ragione del PIO UFFIZIO nel senso di escludere il personale interesse: dapoi- chè i preti debbono servire alla Chiesa per ragion del loro stato, ed opera la incardina-

zione che debbono servire questa e non quella; la circostanza di un' emolumento è accidentale; nè sicuramente possono dirsi *non legati alla Chiesa* e negare il *pio uffizio*, sol perchè non sono pagati: quindi allorchè trattasi di avere ovver nò un emolumento i partecipanti allo stesso per qualunque ragione sono i veri e soli interessati — In conseguenza i due sacerdoti CAPUTO e SAGARESE non dovevano essere uditi, arg. art. 363 leg. di proc. civ.

E la deposizione del sagrestano ZURLO doveva essere non letta, poichè aveva dichiarato che in compenso dell' opera che prestava ai componenti del Clero *riscuoteva annualmente sette tomola di grano*: dunque egli addetto era al servizio della Chiesa con fisso salario: quindi ripulsabile, art. 365 e 378 leg. cit.

Indipendentemente da quanto sopra, ripetiamo con i primi Giudici, che la prova raccolta era *vaga ed inconcludente*: ed innanti tratto osserviamo, che il R.^{do} Clero di ciò ancora si manifestò convinto, allorquando non potendo rispondere alle osservazioni in discredito della stessa dai nostri difesi esposte, conchiudeva l'atto del III Luglio 1838 così: » *quindi non è ALLO STATO altra quistione che quella di conservare IN GENERALE il Clero nel suo possesso di esiggere: e QUANDO POI saranno i debitori INDIVIDUALMENTE converuti, ALLORA FARANNO VALERE le rispettive ragio-*

ni — Dunque *allo stato IN GENERALE* e non contra gl'individui notati nel quadro vorrebbe il Clero essere conservato nel suo possesso di esiggere : dunque il Clero riserva a ciascuno degli appellati altro giudizio *a testa a testa* : dunque i notati nel quadro (*dannato per bocca istessa del Clero*) ALLORA potranno far valere le rispettive ragioni — Ma a che, rispondiamo noi, la lite attuale? — *Quali contraddizioni!*

Rimettiamoci in via : Il testimone CAPUTO assicura di avere esatto nell'anno 1809 DAGL'INDIVIDUI annotati nel quadro quelle partite segnate nel quadro stesso ; ma ciò era IMPOSSIBILE poichè dieci tra gli annotati erano trapassati da ben 40 anni prima ; poichè del dippiù degli annotati si aveano tante eredità forse giacenti , ed un *nomen juris* non ha mano da poter pagare ; e poichè ove effettivamente avess' egli esatto nel quadro si sarebbe notato chi aveva pagato , e non *gli eredi di Tizio* — La stessa chiosa si fa sulla deposizione dell' altro Sacerdote SAGARRESE che ripetette i detti del primo — Il detto del terzo testimone PAOLINO nulla pone , poichè nel mentre assicura la esazione dai rendenti del Controne , dice *non ricordarsene i nomi* ; chi eran dunque questi rendenti ? per quali fondi rendevano ? qual somma ? Il quarto testimone SARRONO disse di meno , perchè non solo non specificò i nomi di quei *di Controne* scritti

nel libro datogli da Caputo , coll' incarico di andare ad esiggere ; ma soggiunse ch' egli *si rifiutò* di tanto praticare — In fine la deposizione del sagrestano vale solo per dimostrare quel *personale interesse* che i due testimoni sacerdoti hanno nella presente lite ; poichè assicura che nell'anno 1807 si riunirono i sacerdoti del paese per chieder conto da Paolino (testimone udito) della esazione fatta in Controne , e costui *diceva che non avea il tutto esatto*: la esazione che assicura poi avvenuta nel **1797** è di epoca troppo remota da non potere utilmente raccontarsi nell' attual giudizio.

Infine avrebbe potuto il Clero presentare quella **PLATEA** menzionata nel quadro in giustificazione dei detti dei testimoni: avrebbe potuto presentare quella nota di esazione fatte dai procuratori *pro tempore* : in somma come *Corpo morale* non avrebbe mancato di risorte per giustificare un fatto che sicuramente ove fosse avvenuto non si sarebbe mancato dal registrarsi. Ed a tutt'occiò non si è adempito *anche dopo specifica richiesta per la esibizione*.

Comunque fossimo sicuri che la G. C. non vorrà certo affidare la pruova di una obbligazione ad elementi tanto sprezzevoli , sol per non mancare alla difesa rimarchiamo che non per volontà , nè per difetto di mezzi i Contronesi alla *contropruova* non adempirono ; tanto avvenne nelle luttuose circostanze dei

tempi allora correnti, del loro paese nell' inverno del 1837 il *Cholera* faceva aspro governo; quindi essi altro che alla lite pensavano, e rimasero alla intima della sentenza e del verbale di apertura dell'esame ben meravigliati che il Reverendissimo Clero del vicino Comune di Postiglione in tanta emergenza si distraeva dal *pio uffizio*, dai doveri del suo ministero. Del resto posteriormente ricorsero i Contronesi al Giudice delegato pella compilazione della contropruova; ma ebbero per risposta che *il termine scritto nella sentenza ordinante la pruova era decorso*: di questa disposizione coll'atto del xxx Giugno 1838 si dolsero innanti dei primi Giudici sostenendo, che trattavasi di un' esame *sommario*, a cui riguardo la legge non ha prefissi termini pella compilazione, articoli 500 e seguenti leg. di procedl., soggiunsero che comunque nella sentenza si leggesse un termine, questo *non* dichiaravasi *fatale improrogabile e di rigore*: quindi chiesero che, laddove avessero creduto consistente la pruova, fossero stati ammessi a controprovare: domanda subordinata a cui i primi Giudici non discesero avendo ritenuta per vaga, ed inconcludente la pruova com'ella è. Non pertanto in appello i Contronesi non han mancato di reiterarla, e lo ripetiamo sol per esaurire la loro difesa.

IV. Gli appellati sono infine soccorsi dalla prescrizione decennale formalmente invo-

cata : e della medesima gli estremi sono stati provati dallo stesso Clero — In ipotesi ritenuto che le Chiese non avessero esatte le rendite notate nel quadro se non DAL 1810 in poi , come dichiarono nel quadro istesso : ritenuto ancora che quella successione degli individui in giudizio , a quelli notati nel quadro specificata nell'atto del xvi Gennajo 1837 fosse legittima e documentata avremo per risultato che gli appellati dal 1810 han posseduto i fondi senza pagamento di canoni a chicchessia e senza essere affatto molestati pel corso del primo e secondo decennio : quella rivela del 1753, quella mendace ed inconcludente pruova potrebbe riguardare unicamente gli annotati nel quadro ; e laddove possa riuscire al Clero di farsi pagare dai medesimi senza molestare gli appellati nostri difesi , che lo facciano pur liberamente.

E qui è da marcarsi che sarebbe stato dovere del Clero accompagnare quell'atto del xvi Gennajo contenente la sostituzione degli appellati agli individui notati nel quadro , colla pruova emergente dal corrispondente titolo di essere domini e possessori di quei fondi che si vogliono soggetti al canone ; in mancanza della quale le loro persone non restavano affatto legittimate — Non pertanto i nostri difesi consigliati a presentarsi al Magistrato con franca e leale fronte , eransi dato cura di levare copie degli acquisti dei fondi, che si pre-